

GAS, GRANDI OPERE: A BRUXELLES I DOSSIER SUL TAVOLO

di Federico Fubini

su Il Corriere della Sera del 10 gennaio 2023

È un caso, ma uno di quelli che fanno riflettere: ieri a Roma nelle stesse ore sono passati prima Ursula von der Leyen, poi Paschal Donohoe. Presidente della Commissione una, presidente dell'Eurogruppo dei ministri finanziari l'altro. La coincidenza è una pura combinazione per quanto riguarda i tempi, ma politicamente lo è molto meno.

Se c'è qualcosa che essa segnala, non è il fatto che l'Italia sia oggi una sorvegliata speciale in Europa come la Grecia nel 2015 o il governo giallo-verde a Roma nel 2018. È un gioco più sottile. Perché lavorando sulle cose da fare, i leader di Bruxelles cercano di aiutare il nuovo governo a muovere l'ultimo passo: dalla critica del sistema a un ruolo politico all'interno di esso. Né Von der Leyen, né Donohoe naturalmente ieri hanno parlato di niente del genere. Per stile e ruolo nessuno dei due si lascia andare a elucubrazioni, piuttosto si esprimono nel lavoro. Ed è qui che i nodi stanno venendo al pettine e si entra, a Roma come a Bruxelles, in una stagione di scelte che segneranno il cammino di questo governo. Davanti a tutte, inevitabilmente, ci sono quelle sul Piano nazionale di ripresa e resilienza: inclusa l'opzione di chiedere altri prestiti per nuovi interventi nella transizione energetica. Perché passata la boa delle 55 riforme approvate entro dicembre per poi chiedere una nuova erogazione da 19 miliardi di euro, ora il governo è a un bivio. Ieri Von der Leyen ne ha parlato a Palazzo Chigi con Giorgia Meloni. La premier stessa aveva promesso di voler riscrivere il Pnrr e ora ne ha l'occasione. Nei prossimi mesi molti Paesi proporranno modifiche ai loro piani, per lo più minori.

L'intesa di Palazzo con Von der Leyen, per ora vaga, è che nel nuovo Pnrr l'Italia integri elementi di RePowerEU: linguaggio bruxellese per misure di autonomia energetica e transizione verde.

I progetti

Già, ma quali? La verità è che a Roma niente è ancora pronto. Dai prossimi giorni Raffaele Fitto, il ministro degli Affari europei con delega al Pnrr, incontrerà vertici e tecnici delle grandi imprese di Stato dell'energia (Eni, Enel, Snam, Terna) per capire se integrare il loro progetti nel Piano nazionale. Persino ad Algeri si annusa l'occasione perché il ministro dell'Energia, Mohamed Arkab, si è spinto a caldeggiare un gasdotto Algeria-Sardegna-Piombino.

In Italia quel progetto non convince. Anche perché il gas algerino ha sostituito quello russo così presto e bene che ormai a Roma ci si chiede se sia saggio passare dalla dipendenza da un'autocrazia euroasiatica a quella da una dittatura nordafricana. Diversificare è la parola d'ordine, semmai.

Per questo sembra più plausibile il raddoppio del Tap, il gasdotto che dall'Azerbaijan arriva fino in Puglia.

Entro gennaio finiscono mesi di consultazioni con i grandi intermediari di gas per capire se c'è interesse al raddoppio (a 20 miliardi di metri cubi l'anno) sui prossimi decenni.

Ma nei tratti europei i lavori non sarebbero molti: per l'Italia 25 chilometri in mare e otto a terra, per spese contenute al massimo in quattro miliardi - forse molto meno - e già finanziate in parte da fondi europei in quanto "progetti d'interesse comune". Qualcosa di simile vale per il gasdotto della Linea adriatica, dalla Puglia verso Nord. Anche quello è un "progetto d'interesse comune" di Bruxelles, anche quello è già finanziato per metà a fondo perduto con risorse europee fuori dal Pnrr.

Stessa storia con Elmed, il cavo di trasmissione dell'elettricità dai campi fotovoltaici della Tunisia fino in Sicilia (ci lavora Terna). Resterebbe certo da costruire il rigassificatore già autorizzato all'Enel a Porto Empedocle, ma non necessariamente il tubo sottomarino del gas dalla Spagna a Livorno perché in queste settimane c'è stata un'improvvisa presa d'atto: con i nuovi accordi algerini, i nuovi rigassificatori di Piombino e Ravenna e il raddoppio del Tap, l'Italia sanerà presto i danni della rottura con Mosca. Nuovi prestiti agevolati europei, ottenibili fra i circa 100 miliardi di fondi del Recovery non richiesti da altri governi, possono certo servire a innervare l'Italia di cavi per trasmettere l'energia solare da Sud a Nord.

O magari per parchi di rinnovabili finanziati direttamente con il Pnrr. Ma bisogna fare in fretta, perché tutti i progetti devono essere pronti nei dettagli entro marzo per passare i vagli di Bruxelles. E bisogna fare con attenzione, perché i nuovi fondi andrebbero dritti nel debito pubblico quindi - se li prende - a qualche altra promessa il governo dovrà pur rinunciare.

Regole di bilancio

È ciò di cui Paschal Donohoe ha parlato ieri con Giancarlo Giorgetti, il ministro dell'Economia. Il presidente dell'Eurogruppo ha iniziato da Roma il suo giro delle capitali per sentire le posizioni di ciascuno sulle nuove ipotesi di regole di bilancio. La proposta della Commissione ha aspetti che possono aiutare l'Italia: un passo più lento nel calo del debito, fino a sette anni per il risanamento strutturale del deficit se intanto si fanno riforme vere.

Giorgetti però ha fatto presente anche ciò che apprezza meno, ben al di là del maggiore automatismo delle multe per chi viola le regole: all'Italia non piace che al centro dei piani di risanamento ci sia un'"analisi di sostenibilità del debito" fatta con criteri poco chiari. Sarà un nervo scoperto. Come scoperto è il nervo dell'onda di piena di aiuti di Stato all'industria che Bruxelles sta per autorizzare in risposta ai sussidi della Casa Bianca, ma che favoriranno soprattutto chi può permetterseli: Germania e, un po' meno, Francia. Con l'industria italiana che rischia dunque di perdere competitività.

Tutti questi sono i temi sui cui il governo si confronterà nei prossimi mesi. Qualche argomento c'è, purché il governo non si tagli fuori da sé rifiutandosi di ratificare la riforma del fondo salvataggi (Mes) o attaccando in modo scomposto i banchieri centrali di Francoforte. Ma, appunto, è la differenza fra giocare contro un sistema e giocarci dentro.